

IL CENTRO STUDI TAGLIACARNE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Imprese familiari più innovative e green Nella PA ritardi e poche figure qualificate

*Dall'analisi emerge che nelle Pmi
l'innovazione cresce di più
con guida manageriale esterna*

di FABRIZIA SERNIA

Nella sfida verso la transizione digitale, le imprese familiari sono più innovative e più green rispetto alle altre imprese, specie se a guidarle è un manager esterno. La realtà del family business riguarda quattro imprese su cinque, oltre 108mila aziende manifatturiere su 130mila complessive, particolarmente presenti al Nord, 62% con il 21% al Centro e il 17% al Sud. Quasi un'impresa a proprietà familiare su cinque, il 18%, ha investito in tecnologia 4.0 tra il 2017 e il 2020, contro il 15% delle altre realtà produttive. Ad affermarlo è il **Centro Studi Tagliacarne delle Camere di Commercio**, nell'analisi sul capitalismo familiare, su un campione di imprese manifatturiere tra i 5 e i 499 addetti. Alla realtà delle imprese centrate sul family business più pronte a cogliere la sfida green e digitale si contrappone però la lentezza della PA in Italia, a causa di una resistenza al cambiamento particolarmente presente in alcune amministrazioni. La mancanza di figure con competenze qualificate come quelle richieste al responsabile della Transizione Digitale, che è la figura ad hoc "istituita per legge oltre 4 anni fa", è il nervo scoperto più urgente da affrontare proprio nell'ambito che più di qualunque altro deve essere accessibile a tutti i cittadini. A evidenziarlo è Fabio Giuseppe Ferrara, presidente di AssoRTD - l'associazione che tutela e rappresenta a livello nazionale la figura del Responsabile per la Transizione al Digitale (RTD) in tutta la Pubblica Amministrazione oltre alle medie-grandi imprese - mentre sottolinea la necessità della formazione certificata e normata dei RTD: "Soltanto circa due terzi degli enti hanno previsto formazione in mate-

ria di digitalizzazione verso meno del 20% del personale, riguardo prevalentemente alla gestione documentale, alla sicurezza informatica e alle piattaforme SPID e Pago PA".

NELLA PA CARENZE DI CAPITALE UMANO

Le amministrazioni locali fanno ancora fatica a portare avanti i processi di digitalizzazione. "Fatta salva la difficoltà di individuare all'interno delle amministrazioni pubbliche il Responsabile Transizione Digitale, con una Pa circa su due (il 45%), che non lo ha individuato - ha spiegato Ferrara al Quotidiano del Sud - la mancanza di figure qualificate nasce prima di tutto da una forma di gattopardismo di certe pubbliche amministrazioni basata sul "cambiare tutto per non cambiare niente. Il ruolo dell'RTD - ha continuato - è obbligatorio per legge e addirittura la Corte dei Conti ha esortato più volte le amministrazioni locali in tutta Italia a istituirlo. Parlare oggi di accelerazione non è corretto, perché ci stiamo riferendo a qualcosa che doveva essere fatto anni fa". Soltanto il 30% degli enti si è adeguato parzialmente agli obblighi previsti dalle norme, consentendo l'accesso ai propri servizi online tramite SPID. Oltre una Pa su due, il 55%, non ha ancora avviato le misure per utilizzare l'APP IO per smartphone realizzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le Pubbliche Amministrazioni. Riguardo ai pagamenti digitali, il 12% degli enti non hanno ancora aderito al circuito PagoPA. In questo scenario spiccano tuttavia le Amministrazioni centrali che "hanno adempiuto in toto ai loro obblighi sul Responsabile della Transizione Digitale", sebbene su questo aspetto entri in gioco il tema della formazione. "Per le leve future dovrebbe essere di tipo anglosassone, fornendo

conoscenze e competenze qualificate. Oggi in molti casi - ha concluso il presidente Ferrara - figure di dirigenti impegnati in materie totalmente differenti sono stati catapultati nel ruolo dell'RTD". Secondo i dati di Bankitalia gli enti che hanno trovato maggiori difficoltà alla nomina sono state le Province, nel 64% dei casi, e i Comuni nel 50%. Per otto amministrazioni su dieci, il 77%, hanno pesato aspetti di tipo organizzativo.

Nelle pmi l'innovazione cresce di più se la guida manageriale è esterna

Le cose vanno diversamente, e molto meglio, nelle pmi familiari, dove la propensione ad innovare con tecnologie 4.0 tocca il 22% delle aziende se è stato chiamato un manager esterno. Nelle aziende con manager "di famiglia", la spinta all'innovazione è inferiore, al 17%. L'analisi del **Centro Studi Tagliacarne** evidenzia che solo il 9% delle imprese, per competere sui mercati, fa ricorso a manager esterni. E che sono costoro, grazie alle esperienze diversificate maturate spesso all'estero - nel 69% dei casi -, ad imprimere la marcia in più alla trasformazione digitale. Una circostanza che si verifica in particolar modo per le aziende familiari a guida femminile, dove il gap della minore innovazione rispetto alle pmi capitanate da uomini (15% contro il 18%) si annulla totalmente quando le imprenditrici si rivolgono a manager esterni: 25% contro il 22% di



quelle maschili. L'apertura al management esterno si traduce per le pmi familiari anche in una maggiore spinta verso gli investimenti green. Il 27% delle imprese gestite da manager della famiglia ha investito nella sostenibilità ambientale negli anni 2017-2019, ma la percentuale sfiora il 30% quando i manager sono esterni. Sempre le imprese familiari con manager esterni prevedono nel 70% dei casi di ritornare ai livelli produttivi pre-Covid entro il 2022, contro il 60% di quelle familiari e con manager familiari e il 63% delle imprese non a proprietà familiare.

